

LETTERE AL DIRETTORE

IL DESTINO DI SUPERMAN

Caro direttore, Superman si è suicidato. Come anche il nostro giornale ha pubblicato si tratta dell'attore George Reeves, che interpretava quella parte per la T.V. americana. Ora però la sua rubrica era esaurita e poiché durava dal 1949 per lui sarebbe stata praticamente la fine, come attore almeno. Dieci anni nelle vesti dello stesso personaggio sono o tanti per chiunque, immagino poi se il ruolo è quello di Superman. Reeves, inoltre, aveva studiato recitazione e avrebbe voluto interpretare Shakespeare oppure Shaw, che era il suo autore preferito.

Non sarebbe difficile, quindi, trovare nel suo suicidio i segni di un disastro che appartiene certamente alla nostra epoca. Come si possa conciliare infatti una vocazione per Shakespeare o magari per Shaw con la parte di Superman, uomo di Krypton, è difficile pensare. Tuttavia Nembo Kid è egualmente un personaggio ben importante; nella fantasia dei ragazzi di oggi egli ha preso il posto che occupavano nella nostra i protagonisti dei libri di Giulio Verne o che vi ebbe quell'altro affascinante "manufattore" Superman, che fu Hobson, Crusoé, personaggi di carne, ossa e cervello, però, pur con le loro qualità.

Nembo Kid, invece, appartiene ad altra specie, è dotato di ultra poteri di ogni tipo, ultra-forza, ultra-velocità, ultra-vista, può trasformarsi in missile o in sottomarino e gode, tra gli altri privilegi, quello di una doppia o triplice personalità. Per ciascuna di queste facoltà si potrebbe trovare l'equivalente in una delle tante scoperte scientifiche e tecniche del nostro tempo, ma ciò che più caratterizza Superman, che è un'invenzione americana, è la proiezione in solo individuo di tutti quei poteri.

Alla fine egli è sempre solo, come non lo erano, ad esempio, gli Dei del mondo antico, che costituivano nel loro insieme una società; e se l'uomo del futuro dovesse in qualche modo rassicominciare a Nembo Kid ci sarebbe poco da ridire. Il suicidio di Reeves-Superman ripropone in un certo senso il problema dei rapporti tra avvenirismo e contenuti umani, che sono poi anche e sempre contenuti sociali. Sono molti i film americani, i cui protagonisti vivono tra pareti scroccolanti, televisori, frigoriferi, automobili con pinne e congegni elettronici vari, e che sono però spaventosamente infelici. La risultante, vale a dire, è una certa associalità, che agisce come un complesso di colpa e quei personaggi sono costretti a correre continuamente dallo psicanalista.

Tuttavia queste, e ogni altra divagazione suggerita dal personaggio di Nembo Kid, sono ben marginali di fronte al fatto che ci sono nella nostra epoca individui e gruppi di persone, che non solo ritengono, ma effettivamente sono in possesso degli ultra poteri. Coloro che detengono, ad esempio, ricchezze pari a quelle di interi paesi, oppure, su un piano più esecutivo, ma egualmente pericoloso, quei generali americani, pronti con gli occhi sul radar e il telefono rosso a portata di mano a dare il via alla terza guerra mondiale; o gli equipaggi di quei bombardieri perennemente in volo, a turno, con

20 GIUGNO 1859: VIENE SOFFOCATA NEL SANGUE L'ANSIA DI LIBERTÀ DELL'UMBRIA

I massacri di Perugia condannano l'iniquo potere temporale dei Papi

Durò solo sei giorni il Governo provvisorio, dopo l'allontanamento del Delegato Apostolico - I delitti atroci e i briganteschi saccheggi compiuti dalle truppe pontificie - Il significato che ebbe la difesa della città in quella fase del Risorgimento

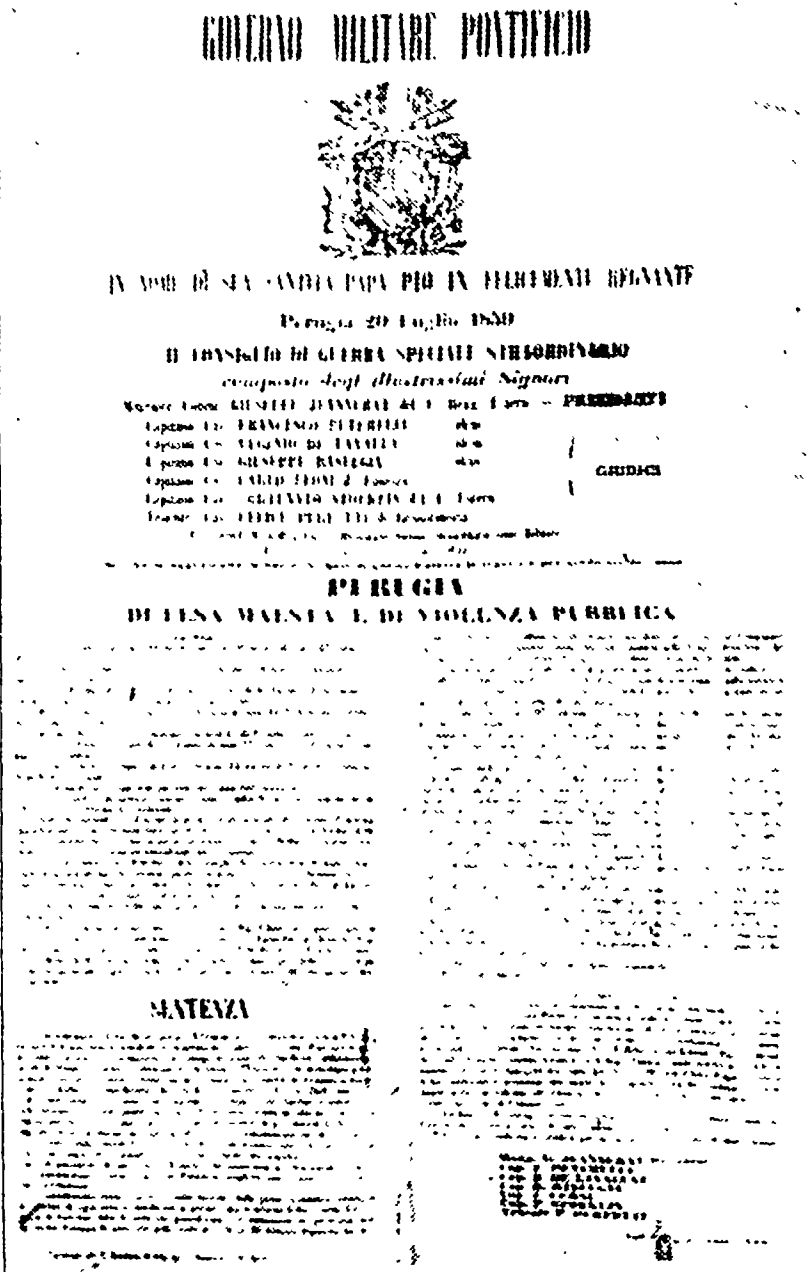
Il modo in cui, a mezzogiorno del 14 giugno 1859, gli uomini del Comitato Nazionale di Perugia, con alla testa Francesco Guardabassi, erano riusciti ad ottenere l'allontanamento dalla città del Delegato Apostolico e delle sue truppe, promuovendo la formazione di un Governo provvisorio, non era stato troppo dissimile da quanto a questo riguardo si era verificato nei giorni precedenti a Bologna e Modena e a Parma. Analoga ne era

Proprio queste difficili circostanze e le incertezze di direzione che ne scaturirono aiutarono a fare il mezzo comprendere l'importanza della difesa di Perugia. La quale pure nelle sue modeste proporzioni come fatto militare, fu il primo atto di guerra di popolo che si compisse nel 1859 italiano, prima di Villafranca, prima ancora che i finalisti della politica diplomatica di Cavour che mirava a porsi come esclusiva e come liquidatrice di ogni alternativa di concorrenza avesse chiaramente ed agli occhi di tutti manifestato i suoi limiti.

Descritta ora per ora la tragica giornata



Un acquarello di G. Verga sui fatti di Perugia dal titolo: «Gli svizzeri al crocevia»



«In nome di Sua Santità Papa Pio IX... Il Governo Pontificio condanna a morte i Papi. Qui una copia dell'editto»

studioso perugino Degli Azzali nel suo volume commemorativo su «L'insurrezione e i delitti di Perugia del giugno 1859» è impressionante nel testimoniare l'enorme risonanza che quei fatti ebbero nella coscienza del contemporaneo e non soltanto in Italia, ma anche soprattutto in Inghilterra. Il tentativo della propaganda pontificia e clericale di minimizzare l'entità delle stragi di ridurre l'insurrezione perugina all'iniziativa di «pochi fanatici», l'argomento trionfalistico, caro a Pio IX, che coi ribelli non ci si poteva comportare in modo diverso che con un ladro pentito in una abitazione privata non soltanto fallì, ma riuscì allo scopo opposto, e cioè, per dirla in un senso che non era quello del Carducci, a dimostrare la ineluttabilità dell'atto che il «Cristo che a Pietro lo ri-trasse la spada», che accende in noi l'ardore di unire e muore». Dalle stragi di Perugia usciva un appello per il potere temporale dei Papi, «il più stupido e il più iniquo Governo che sia esistito», come ebbe a definirlo in quella occasione il Riccardo.

Ma le stragi degli inermi, l'indignazione e la riprovazione che suscitavano non debbono far dimenticare il combattimento in difesa della città e il significato che esso assunse in quella fase dello sviluppo del Risorgimento italiano. Non era perché si trattò di uno dei maggiori fatti d'arme della lotta per la liberazione dell'Italia. Dei circa diecimila perugini, popolani e borghesi, che avevano esplicitamente aderito alla causa del governo provvisorio, arrivarono a malapena a cinquecento coloro che fu possibile organizzare e portare sulle mura a combattere contro il furioso attacco degli svizzeri di Schmid, incaricati dall'opera di difesa iniziata dal Bruschi era stata all'ultimo momento interrotta e modificata. Le armi erano insufficienti anche per il limitato numero dei combattenti e solo con difficoltà fu possibile far entrare in funzione una parte dei quattrocento uomini che il Gallesio era riuscito all'ultimo momento a fare affluire a Perugia. La concentrazione delle forze e delle armi disponibili in quella parte della mura dalla quale era prevedibile l'assalto degli svizzeri provenienti da Foligno avrebbe valso, forse, a ritardare la caduta della città e a mantenere aperta la possibilità di una più valida difesa. Ma la concentrazione dell'ultima ora e la mancanza di un unico comando non consentirono di applicare questo piano.

«Era presso a tre ore pomeridiane del giorno 20 giugno 1859, quando una brigata di circa diecimila Svizzeri mandata da Roma, giunsero innanzi al Frontone, passaggio suburbano ad ovest della città. Prima a forte contrasto, bersagliandola d'una fitta grandine di palle, furono un centinaio di cittadini armati del monastero di S. Pietro e delle mura del Frontone. Tutto intorno il colonnello Schmid di sgomentazione quei pochi col fucile sotto gli occhi si guardavano essi guardando con irrispettosi di fucile che non andavano a vuoto, sebbene l'argine elevato su cui serpeggiava la strada presso S. Costanzo toccava quasi il livello del manto. Quando il comandante, che bene aveva visto e ben sapeva dapprima quanto pochi fossero in quei punti i difensori, e quanto sprovvisori d'ogni genere fossero gli armati, stette aspettando di sapere se i luoghi d'ogni ombra nemica dovessero tutto il nerbo delle sue forze ad assaltare il Frontone, le cui mura deboli e basse, sostenute da preppi di aperte mura, non avevano ancora aperto agli assaltatori. Allontanandosi dall'apparecchio di quel nembo i cittadini, e dato ai soldati di salire le mura, si ritrassero, senza cessare di combattere, alla porta S. Pietro. Qui si faceva un tumulto quasi sempre avvincente nelle frazioni di popolo, senza ordini e senza capi. Si radunavano gli armati del Frontone, quasi tutti di spicci, si richiamavano gli altri armati della porta della Pesa e di S. Antonio; ma mentre altri accorrevano in aiuto dalle porte lontane si ritiravano altri, disperando dell'esito di quella lotta di maniera che rimanevano appena alla porta di S. Pietro un cento armati a prolungare la resistenza. Chi di sopra, e chi dai lati della porta, chi dalla portella, chi dalla contrafforte combattevano; e sette dei nostri furono feriti combattendo. Fra i qua-

l'Orlando Castellani e Filippo Caspari morirono il giorno appresso. Giuseppe Danzetta e Settimio Bartoli, Diomedeo Zannetti, Andrea Dominici, Antonio Luschi. Più volte fu tentato di piantare il cannone avanti alla porta; ma fosse forza dei difensori, fosse comincienza o pietà degli artiglieri italiani, fu sempre indarno. Se non che, non potendo impedire la truppa per le porte laterali si toccò sempre più sotto e più vicino agli assaltatori. Allontanandosi dall'apparecchio di quel nembo i cittadini, e dato ai soldati di salire le mura, si ritrassero, senza cessare di combattere, alla porta S. Pietro. Qui si faceva un tumulto quasi sempre avvincente nelle frazioni di popolo, senza ordini e senza capi. Si radunavano gli armati del Frontone, quasi tutti di spicci, si richiamavano gli altri armati della porta della Pesa e di S. Antonio; ma mentre altri accorrevano in aiuto dalle porte lontane si ritiravano altri, disperando dell'esito di quella lotta di maniera che rimanevano appena alla porta di S. Pietro un cento armati a prolungare la resistenza. Chi di sopra, e chi dai lati della porta, chi dalla portella, chi dalla contrafforte combattevano; e sette dei nostri furono feriti combattendo. Fra i qua-

Tremendi episodi
A mano a mano che la truppa invadeva la lunga linea che da S. Pietro fino a S. Ercolano, erano poste a ruota e a sangue le case e le botteghe dei malcapitati cittadini, e cadevano miseramente come travolti dalla fiumana di questi ed altri messaggi imbattersi. Bastava ogni più lieve pretesa per penetrare nelle case e pretendere all'uccisione di tutti gli abitanti; il primo roco era il primo incontro; e dopo per avvenire una frotta di soldati passava oltre rubando, un'altra sopraffuggendo a devastare, un'altra ad uccidere. Non valse all'onesto fabbro Mauro Passerini, né alla inferma sua moglie Caro-

lina loro sbrorato per aprirsi la casa un soldato ucciso, chi dice da una pallata entrata per la finestra, chi dice da suoi stessi compagni che gli contenevano la preda. Ad ogni modo quel mille doveva essere sordido e le palle micidiali tranciarono sul labbro a quei poveretti la preghiera e la disciplina. E non preghiere né discolorarono all'infelice famiglia Agosti. Andrea, il vecchio sordido, e il figlio, il piccolo moribondo, poterono scorgere da un capo all'altro la via del Corso e la piazza di S. Lorenzo, la via Riarì e la piazza del Sopramuro. Queste contrade deserte di ogni anima salirono in quelle serate, le finestre che celavano i vetri con le persiane o dietro i vetri mostravano chiuse le imposte, e lo sconolato silenzio che di ogni intorno regnava, rendeva più spaventa una città sepolta nel sonno. Vera di che rassicurarsi e posare gli sdegni. E ben si rassicuravano e mandavano grida scroscianti e taluni, avvertiti siccome spettatori nel pericolo, non erano da meno, e burlavano, piangendo il cappellano alla schifosa tregenda. Ma la brama di sangue non era sazia; che accortisi di un povero cittadino, un tal taluogno Ercolano, con il cento di Casa Anibaldi, immantamente li freddarono. Si più lungi, quasi presso all'Accademia del disegno, la stessa sorte toccava dopo lunghi strappazzi al povero Domenico Carosi ciabattino, il quale lasciava la sua misera bottega al portone delle Camere dei Filodini aveva detto di voler tornare a casa per maggiore sicurezza.

Uomini e animali
Si andava a caccia per diletto non già di nemici, ma di esseri viventi. Un aquilotto, che il beccato Pietro Brozzi teneva in gabbia presso la sua bottega in via della Chianura, fu ucciso; Scampagnano, il grosso e massiccio suo cane, noto in paese per belle prove d'intelligenza, ucciso anche quello. E molti altri animali, tra i quali un colto nelle ulteriori contrade, se una bisogna più urgente non li tratteneva nel Corso.

Era loro ardentissimo desiderio di aprire le ricche botteghe che fiancheggiavano quella via. Ma fosse sordidezza grande di porte e di birre, fosse difetto di accorgimento o pazienza da parte loro, molto tempo consumarono ad impedirsi l'ingresso in quelle botteghe e questo facendosi ognora più largo data addio alle palle; e non è a dire quanti danni arrecarono. Una sola bottega, intorno a cui si faceva gran pressa, uccise un capro. Scacciarono i fuochi di S. Spirito, e alcuni di S. Spirito. Genitili al canto della via Nuova. Fu grande il disinganno, e in diverse lingue clamorosamente lo esprimevano, quando scorse la bottega poco più capace di un uomo e un sacco di farina, poche centinaia di litri. Più per rabbia che per avidità tutteria la spogiarono; ed era strano a vedersi il gesticolare di quelle fiere coi libri in mano.

La borsa o la vita
Eduardo Parkins ricco americano, all'aperto alla casa di sua famiglia, in un gran partito di donne, recato che il celarsi era vano, si presentò con piglio nobile e franco agl'invasori, e diede contezza di sé. L'accanto manifestò un certo timore, il lungo in cui si trovava e molte altre circostanze l'appalesavano innocente. E nondimeno, dopo lungo e angoscioso contendere, nonostante la difesa che ne impediva un soldato, gli fu forza di ricomporsi la vita e quella degli estranei suoi donne a jura d'oro e di arg.

La giornata del 20 giugno 1859 a Perugia è rimasta letta soprattutto al ricordo

NINO SANSONE

CONTRO IL PROGETTO SULLA CENSURA

Un appello al Senato della gente di teatro

Mentre presso la Commissione Interni del Senato si discuteva sul progetto di legge, in sede referente, la discussione intorno al nuovo progetto di legge concernente la censura cinematografica e teatrale, pervenuta in questo momento storico, ha suscitato un vivo interesse pubblico. Più l'arte esercita i suoi poteri di ispirazione e di educazione, e più essa si fonda sul sentimento e sulla coscienza di un popolo, e più essa è chiamata a intervenire con forza nella vita pubblica. Il progetto di legge, che si sta discutendo, non è solo un atto di repressione, ma è un tentativo di limitazione dell'azione educativa e morale del cinema e del teatro. Questo fatto, in un momento storico così importante, è da considerarsi un grave errore. L'arte, e in particolare il cinema e il teatro, sono mezzi di espressione e di comunicazione che hanno il potere di influenzare profondamente la coscienza e il sentimento del popolo. Per questo motivo, essi sono chiamati a intervenire con forza nella vita pubblica, e a contribuire alla formazione di una coscienza collettiva e di un sentimento nazionale.

La censura cinematografica e teatrale, che si sta discutendo, non è solo un atto di repressione, ma è un tentativo di limitazione dell'azione educativa e morale del cinema e del teatro. Questo fatto, in un momento storico così importante, è da considerarsi un grave errore. L'arte, e in particolare il cinema e il teatro, sono mezzi di espressione e di comunicazione che hanno il potere di influenzare profondamente la coscienza e il sentimento del popolo. Per questo motivo, essi sono chiamati a intervenire con forza nella vita pubblica, e a contribuire alla formazione di una coscienza collettiva e di un sentimento nazionale.

PRESSO L'ASSOCIAZIONE ITALIA-U.R.S.S.

Una conferenza di Mario Alicata sul Congresso degli scrittori sovietici

Non pare che l'interesse per il III Congresso degli scrittori sovietici, del quale sono tornati i nostri deputati, sia diminuito. Il nostro giornale — vale a dire, in Italia da quel punto di vista — è stato il primo a occuparsi di questo argomento, e a dare notizia di esso. Si può dire che il nostro giornale, in questo caso, ha svolto un ruolo di primo piano. La conferenza di Mario Alicata sul Congresso degli scrittori sovietici, che si è tenuta a Roma, ha fornito un'ampia e interessante panoramica di quanto è accaduto in questi giorni a Mosca. Alicata, che è stato uno dei relatori principali, ha parlato dell'importanza del Congresso per la cultura sovietica e per la cultura internazionale. Ha anche parlato delle diverse posizioni assunte dagli scrittori sovietici nei confronti della cultura occidentale, e delle prospettive future.

GRADO. D. — Quando si...

La giornata del 20 giugno 1859 a Perugia è rimasta letta soprattutto al ricordo

NINO SANSONE